

Quando in Sardegna I mufloni erano tanti,

***Sardegna Mediterranea* 6, 3-9. Oliena/Sardegna, Associazione Culturale
Sardegna Mediterranea, 10/1999.**

Sardegna Mediterranea 6

Organo dell'A.C.S.M.
Associazione Culturale Sardegna Mediterranea
Via R. Calamida, 39 - 08025 Oliena
tel./fax 0784/287696

Direttore responsabile

Dolores Turchi

Redazione

Nino Pinna, Dolores Turchi, Michele Salis,
Martha King, Sara Bellodi, Giovanna Salis

Semestrale di etnologia, storia, archeologia, tradizioni popolari, cinema, arte, ambiente.

Registrazione n. 1/97 presso il Tribunale di Nuoro, con decreto del 12.2.97.



Sommario

Quando in Sardegna i mulloni erano tanti di Dolores Turchi e Alkis Raftis	3
Primavera e fiore della poesia gallurese di Francesco Corda	10
Falso il nuraghe Asoru? di Vincenzo Piras Aresu	17
La bandiera di Nuestra Señora di Luogo Santo di Gennaro Landriscina	21
Il solstizio d'inverno nell'isola di S. Antioco di Luciana Basciu	25
Quando Berta filava (rubrica) - Il marchese di Rivarolo e i Barbaricini a cura di Michele Salis	32
Antiche polifonie. Il fascino delle launeddas di Giampaolo Lallai	34
Su Tempiesu. La fonte sacra e i suoi misteri di Caterina Cidda	47
Is allomingius de is biddaxidresus di Gian Paolo Marcialis	52
L'ars dicendi d'un penalista nuorese di Mario Corda	56
Penia: la festa di S. Sebastiano preludio del carnevale ladino di Fabio Milani	62
S'istria e s'istriau di Angelino Congiu	67
Chi è l'autore di "Sa Gerusalemme Vittoriosa"?	69
Recensioni	46 e 61
Libri, Arte, Enigmi	75

Hanno collaborato a questo numero:

Alkis Raftis, saggista, docente all'Università di Patrasso e di Parigi, membro delle organizzazioni IOFA e CID dell'Unesco. Atene

Dolores Turchi, saggista, studiosa di etnologia, Oliena

Francesco Corda, saggista, studioso di linguistica, metrica e poesia, Cagliari

Vincenzo Piras Aresu, cultore di storia sarda, Villaputzu

Gennaro Landriscina, studioso di storia sarda, oncologo, Nuoro

Luciana Basciu, docente di materie scientifiche, studiosa di tradizioni popolari, Cagliari

Michele Salis, docente di lettere, cultore di tradizioni popolari, Oliena

Giampaolo Lallai, studioso di tradizioni e musica sarda, Cagliari

Caterina Cidda, interprete, cultrice di archeologia, Orune

Gian Paolo Marcialis, pubblicitista, cultore di tradizioni popolari, Villacidro

Mario Corda, magistrato, saggista, cultore di storia sarda, Roma

Fabio Milani, documentarista, cultore di tradizioni popolari, Massa

Angelino Congiu, cultore di flora e fauna sarda, Oliena

Marco Puddu, medico chirurgo, cultore di archeoastronomia, Thiesi

Antonio Uda, cultore di poesia sarda, funzionario del Consolato Italiano in Canada

Fotografie

Angelino Congiu, Fabio Milani, Carlo Mura, Salvatore Mussone, Vincenzo Piras, Pro Loco Samugheo, Franco Stefano Ruiu, Nico Selis, Daniela Zedda, A. Petreucic, Gino Crisponi.

Menabò e impaginazione

Anny Patteri

Grafica

Giovanni Pirari

Stampa

Studiostampa - via Cervia 1 - Nuoro

tel. 0784/232634-35

In copertina

Candelaia di Desulo (foto Franco Stefano Ruiu)

Sardegna Mediterranea (via R. Calamida, 39 - Oliena - c.c.p. n. 11108081) esce nei mesi di

Aprile e Ottobre

Abbonamento annuale (2 numeri) £. 12.000, biennale (4 numeri) £. 24.000, arretrati £. 7.000

Sostenitore ed Enti Pubblici £. 30.000 (per due numeri)

QUANDO IN SARDEGNA I MUFLONI ERANO TANTI

— di Dolores Turchi e Alkis Raftis —

In un articolo pubblicato in Germania nel 1893 nell'illustrierte Zeitung, siglato Alb.R., si legge a proposito della caccia ai mufloni in Sardegna:

“L'unica pecora selvatica che ancora risiede in Europa, nelle alture delle montagne della Sardegna e della Corsica, è il muflone. Si pensa, dice Brehm, che nei tempi passati anche nelle Baleari e in Grecia vi siano state tracce di mufloni, però quest'idea non ha fondamento. Nel sud-ovest della Spagna, che viene detta la patria dei mufloni, non c'è più traccia e forse non ve ne fu mai. È stato scambiato con lo stambecco.

Ho fatto una ricerca molto accurata ed ho esaminato raccolte e collezioni di animali e di corna; ho anche interrogato tutti i cacciatori e i montanari, quali grandi conoscitori, ma hanno sempre risposto che oltre allo stambecco non abitava nessuna pecora selvatica o qualcosa di simile nella penisola iberica.

Ora i mufloni si trovano ancora in Sardegna e in Corsica, in branchi di 50-100 esemplari, e là sono conosciuti dai montanari sotto il nome di Muffione, Muffura, Mufla o Muflon.

Gli antichi Romani distinguevano i mufloni corsicani dai sardi, che Plinio chiama Musmon, mentre i Greci li chiamavano Ophion, e Umbri erano chiamati gli incroci.

In tempi lontani, durante la caccia grossa, venivano uccisi dai 400 ai 600 mufloni, mentre oggi, nella caccia effettuata dai borghesi, si riesce a catturarne raramente dai 30 ai 40 esemplari.

Nei racconti dell'abate Cetti, che abitava in Sardegna alla fine del 1700 (a lui dobbiamo le prime precise descrizioni dei mufloni), i mufloni abitavano nelle zone isolate delle montagne dell'isola e soprattutto nelle cime più alte. Branchi di queste pecore selvatiche si trovavano nell'Argentiera, nella Nurra, altri nella zona di Iglesias e Teulada. L'origine della stirpe ha luogo e vive tuttora nella zona orientale dell'isola, numerosi sul Lerrone, una montagna vicino a Pattada, oltre a Buddusò e Nuoro. Però l'area centrale della loro abitazione pare sia il monte Pradu di Oliena e da lì si diffonde sopra Fonni e nel Sarrabus.

La lunghezza dei mufloni è di un metro e 25 cm, l'altezza al collo (garrese) è di 70 cm e il peso può variare da 40 a 50 kg. Le corna del maschio possono arrivare ad una lunghezza di circa 65 cm e pesano da 4 a 6 kg. La femmina, percettibilmente molto più piccola, ne è sprovvista o ha raramente corna corte, massimo di 5-6 cm. Il colore dei mufloni è un rosso simile a quello della volpe, sul dorso è d'un bruno più scuro e la testa è grigio perla. La femmina ha dappertutto un colore leggermente più chiaro. L'alba sosta ancora nel paese montuoso. Due cacciatori indigeni, con i loro variopinti costumi, hanno scalato una ripida parete e davanti a loro appare una grande valle, l'abituale rifugio d'un grosso branco di mufloni. Qui sostano e aspettano che spunti il giorno. Finalmente a oriente l'orizzonte si tinge d'un giallo pallido. Vapori di nebbia si ergono nella valle e si arrampicano come brandelli dilaniati sulla pa-

rete. Ora tutto è chiaro, diventa giorno e si muove qualcosa anche nella valle; piano piano, in salita, vediamo il branco. Si avvicina ancora qualche ritardatario e, con prudenza, poggiando il grosso fucile sopra una roccia, uno dei sardi si prepara a sparare.

Lo sparo rulla tuonando e amplifica l'eco centinaia di volte e tutto il branco, infuriato, fugge verso il monte. Un maschio colpito si scansa da un lato e un secondo colpo di fucile lo fa accasciare, però subito si rialza sugli zoccoli e segue, benché più lentamente, il branco che fugge all'impazzata. Cautamente scendono i cacciatori e piano avanzano sulla traccia dell'animale ferito.

Per la grande tenacia di questa pecora selvatica vale fra i cacciatori il detto che un animale non può morire prima che sia stata versata l'ultima goccia del suo sudore. La ricerca è molto lunga prima che il cacciatore possa impossessarsi della sua preda e capita talvolta che non riesca neppure a trovarla, se l'animale ha ancora la forza di salire tanto in alto, dove il piede umano non può raggiungerlo. In questo caso, quando muore, diventa facile preda di aquile e avvoltoi.

Traduzione dal tedesco di Anna Heidorn

L'articolo, o meglio l'elzeviro, è assai interessante, perché prospetta la situazione dei mufloni in Sardegna alla fine del secolo scorso. Erano ancora tanti e si cacciavano in modo indiscriminato. Per questo molti cacciatori accorrevano dai paesi d'oltremare per prendere parte a questa "emozionante caccia" che ha avuto il merito di sterminare, entro la prima metà di questo secolo, i pochi mufloni ancora superstiti. Tant'è che per ripopolare la Sardegna di questi animali ci si è dovuti rivolgere alla Corsica, che aveva saputo preservare la specie con più avvedutezza. Trasportati dall'isola vicina, i mufloni hanno trovato un habitat naturale assai idoneo. Oggi la caccia è rigorosamente

vietata e a poco a poco stanno ripopolando la Sardegna. L'articolaista afferma che un secolo fa questi animali erano ancora abbondanti, anche se durante la caccia grossa si riusciva ad abbatteerne dai 40 ai 50 esemplari per volta, più per la difficoltà dell'ambiente, visto che si rifugiavano nei luoghi più impervi delle montagne, che per eventuali limiti imposti dalle autorità. Nei secoli precedenti invece, come afferma l'abate Francesco Cetti, che scrive nel 1774, di mufloni se ne abbattevano dai 400 ai 600 esemplari per volta. L'informazione dà una chiara idea di quanto questi animali fossero numerosi nell'isola.

Nel suo libro "I quadrupedi di Sardegna"¹ il Cetti, che dimorò a lungo nell'isola, ed ebbe quindi modo di osservare i mufloni, offre delle importanti informazioni. Innanzi tutto sfata la credenza che questi animali vivessero anche in altre parti d'Europa, come la Grecia, la Spagna, ecc., poi si sofferma a descriverne minuziosamente l'aspetto, per distinguerlo da altri animali che hanno o potrebbero avere caratteristiche simili: "L'Ofio, in qualità di cervo, non esiste in Sardegna, scrive il Cetti, né credo vi sia stato mai, benché Plinio lo creda distrutto. Gli scrittori greci ricordarono un ofio; dissero essere un animale speciale della Sardegna, e lo paragonarono al cervo; Plinio, o perché non lo trovasse tra i cervi, o perché non conoscesse bene i quadrupedi sardi, lo giudicò perito². Ma parmi verissima l'opinione che l'ofio altro non sia se non il muflone"³. Per rendere più verosimile la sua opinione, il Cetti fa notare alcune somiglianze tra cervo e muflone, sia nel pelo che nella dentatura, per cui in antico poterono facilmente essere confusi. Se l'ofio non fu scambiato col muflone, se ne deve dedurre che è scomparso, argomenta il Cetti, giacché oggi giorno quest'animale non si conosce. Il Cetti tenta anche una prova linguistica sul nome di questi due anima-



Immagine dall'illustrierte Zeitung. Anno 1893

li: "... da muflon a ofio è poca la discrepanza, certo non più che da muflon a musimon; eppure il musimon degli antichi è il muflon presente; anzi da molti oggi pure dicesi non muflon, ma mufion; di modo che l'appellazione da mufion a ofion

non si differenzia se non della semplice lettera iniziale m, che nell'un si mette, nell'altro si tace; pare evidente non indichino tali appellazioni se non un animale medesimo. Non è pertanto perduto l'ofio, come pensò Plinio, ma neppure esiste fra i cervi, come fanno intendere i Greci"⁴.

La scarsa conoscenza del muflone da parte dei non sardi ha certamente contribuito alle descrizioni inesatte sul conto di questo animale. Le sue corna non sono piene né decidue come

quelle del cervo, ma simili a quelle del montone, benché più regolari e di maggior mole. La femmina non ha corna e il suo corpo è leggermente più grande di quello della pecora.

Il muflone ha lo stesso modo di belare del montone, "ciò sapendo, scrive il Cetti, i cacciatori s'appiattano tra le macchie, e belando come le pecore, traggono l'innocente mufloncino nelle loro imboscate. Il palato, giudice dei più fini alimenti, trova un mangiare quasi identico nella carne del muflone e in quella del montone... Il latte pure della muflona si dice essere migliore di quello della capra e denso quanto quello della pecora... Spogliato il corpo del muflone delle parti molli, rimane uno scheletro di montone, a riserva dell'ossatura della coda"⁵.

Il muflone è un animale assai timido e si spaventa ad ogni rumore; questo rende la sua caccia difficilissima. È rapido nella fuga ma poco resistente. Nel terreno pianeggiante si raggiunge facilmente, perciò si tiene quasi sempre tra i dirupi. Vivono

aggregati in grossi gruppi e il più vecchio è sempre il capo. È facile addomesticarli, perciò varie persone li tengono in casa, trovandoli infinitamente più graziosi e vivaci dei montoni. Si adattano facilmente a seguire il cavallo e l'uomo, conoscono la casa del padrone e vanno e vengono.

Gli animali nati dall'accoppiamento del muflone con la pecora vengono chiamati umbri. Pare anche che questi umbri siano a loro volta fecondi. Il Cetti scrive di averlo verificato nel



La femmina del muflone illustrata nel libro del Cetti

villaggio di Atzara: "Un muflone coprì una pecora e ne nacque l'umbro; l'umbro ricoprì da capo la pecora ed un secondo umbro ne nacque". Ma il Cetti non è sicuro della continuità della fecondazione perché scrive: "... non basta la fecondità dell'umbro accoppiato con la pecora, e si richiede accoppiamento fecondo di umbro con umbro". Solo così si può verificare se la fecondità continua. Il Cetti confessa di non essere a conoscenza di esperienze del genere e pertanto non può affermare se vi è identità di specie tra il muflone e la pecora. Elementi che potrebbero deporre a favore dell'identità potrebbero essere, sempre secondo il Cetti, la voce analoga, la grande somiglianza del capo, per non dire del corpo. "Aggiungasi ancora il giudizio degli animali medesimi; paiono

accordarsi ambedue a dire che sono un sangue istesso, che malgrado i cambiamenti sanno ravvisare gli uni negli altri la comune origine; il muflone sembra dire che esso è una pecora, e la pecora scambievolmente sembra dire che essa è un muflone... Talora il muflone si spicca dalla montagna e viene spontaneamente a incorporarsi fra le pecore e a menare vita insieme; scambievolmente l'agnel della pecora, tolto dalla madre, se scopre una muflona, gridando e correndo disperatamente la perseguita per poppare; sembra chiederle, di giustizia, che perduta la madre, essa per ragion di sangue succeda nel carico di allevarlo".

Tuttavia il Cetti, nonostante queste considerazioni, non si sente di definire con certezza il muflone una pecora selvatica, anche perché, secondo alcuni antichi autori, esistevano pecore selvatiche coperte di lana il cui colore non era il color rosso selvatico. Secondo lui infatti le pecore selvatiche che esistevano in Frigia al tempo di Varro erano lanute, visto che quest'autore le chiama 'pecore lanute'; così come ritiene che non dovessero essere di color rosso selvatico i montoni selvaggi che dall'Africa furono portati a Cadice per gli spettacoli, se Marco Columella, colpito dal loro colore, li accostò alle pecore domestiche⁶.

Nell'esaminare i pro e i contro per stabilire se il muflone è una pecora selvatica, il Cetti conclude: "La miglior via a chiarire la questione sarebbe l'esperienza: converrebbe abbandonare un branco di pecore alla vita e luoghi silvestri, oppure trarre mufloni a vita domestica; se l'una specie nacque dall'altra, l'una nell'altra di necessità ritornerebbe. È incerto dentro qual tempo la rivoluzione si opererebbe, forse non sarebbe sì tosto, perciò non si tenta"⁷. Dopo aver disquisito a lungo, il Cetti indica i luoghi dove i mufloni si trovavano ai suoi tempi: "...il centro sembra il monte Pradu, sopra Oliena, di là si sono propa-

gati ancora per Fonni insino al Sarrabus. Non sono pertanto comuni a tutto il regno, ed ivi medesimo, ove sono, non sono facili a cacciare, per cagion dei dirupi e del loro avvedimento. Se la fortuna aiuta, il macello può andare infino ad un centinaio, ma la fortuna è rara".

Queste considerazioni il Cetti le traeva dalla sua esperienza personale; mette perciò in dubbio, e giustamente, le affermazioni di qualche geografo⁸ che attribuiva l'aria malsana della Sardegna alla grande quantità di carcasse di muflone che ricoprivano il territorio. Era a suo avviso impossibile consumare tutti quelli che si ammazzavano, tanto era grande il numero, perciò le carcasse andavano in putrefazione e i miasmi infettivi si spandevano sopra novemila miglia quadrate.

Non commentiamo simili assurdità!

Ma da dove provenivano i mufloni? Il Cetti scrive: "Non v'è in Italia ciò che v'è in Sardegna, né in Sardegna v'è quel d'Italia. Il muflone in questo confronto è il pezzo più eminente; or l'Italia l'ignora del tutto, né v'è memoria che vi sia stato mai"⁹. Questa particolarità, aggiungiamo noi, l'avevano già notata i Romani. Silio Italico scriveva a proposito dell'antichissima terra di Sardegna: "Serpentum tellus pura, ac viduata venenis..."¹⁰, e Isidoro gli faceva eco: "In ea neque serpens gignitur, neque lupus..."¹¹, cose che d'altronde mostrano di sapere anche Sallustio e Pausania¹².

Ma torniamo al Cetti: "Il muflone, mentre non è in Italia, né in Francia, né in Spagna, né in Africa, è nel Levante. Vi si trova come in sua sede propria sì fattamente, che Brissonio lo chiamò *Capra orientalis*¹³; né senza ragione... Cipro è uno dei luoghi ove il muflone si trova, secondo la relazione di Dapper¹⁴; e si trovava pure in Grecia, ove il vide e descrisse Pier Belone¹⁵. Questo solo animale pertanto basta a porre nei quadrupedi sardi un gran carattere orientale... Il sistema adunque dei quadrupedi

sardi è molto orientale, molto greco. Si può pertanto con molta ragione avanzare che i quadrupedi vennero in Sardegna da quella parte. Non poterono venire se non in conseguenza della venuta degli uomini; da quella banda pertanto, dal Levante, dalla Grecia venne la gente a popolare la Sardegna... Se ciò fu, saranno pure venuti costumi orientali, li quali, nonostante il tempo e i commerci, si saranno forse conservati, almeno parzialmente... Non conviene cercare nelle città, sedi d'incostanza, ma nei soggiorni campestri, meno splendidi e più sodi. Il costume vi è orientale e greco sì fittamente, che abbraccia ogni specie di costume; costume di vestire, costume di vitto, costume di decenza, costume di lavoro,, costume di feste"¹⁶. Il Cetti elenca una lunga serie di usanze sarde simili a quelle della Grecia micenea e di altri popoli orientali. "Mille volte, veggendo l'ospitalità e i costumi delle campagne sarde mi venne in capo Omero..."

Quanto questi costumi fossero evidenti nel XVIII secolo per coloro che soggiornavano a lungo nell'isola, lo possiamo constatare non solo da quanto scrive il Cetti, ma anche dalle testimonianze dei numerosi visitatori che ad essa approdavano. Ricordiamo per tutti Antonio Bresciani¹⁷. Oggi abbiamo sistemi diversi per indagare su queste origini greco-orientali. C'è l'archeologia. I cocci micenei si trovano abbondantemente un po' dovunque, addirittura anche negli strati di fondazione di qualche nuraghe e se andiamo più indietro nel tempo incontriamo parecchie statuine cruciformi, di tipo egeo-cicladico, e ancora più indietro le statuine steatopigie simili a quelle che si trovano nell'Anatolia.

Un'ulteriore conferma alle ipotesi avanzate dal Cetti oltre due secoli orsono possiamo oggi averla con strumenti più scientifici, attraverso lo studio del DNA dei Sardi. Secondo le più recenti ricerche fatte attraverso l'esame del DNA, sembra che i Sardi si differenzino dalle popolazioni circostanti per accostarsi soprattutto a quelle orientali. In Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza si legge: "In base ai dati da noi usati, relativi a un numero maggiore di geni, le distanze (x10000; con gli errori standard associati) dei Sardi dalle popolazioni di maggiore rilievo sono:

Greci	190 +/- 30
Italiani	221 +/- 54
Baschi	261 +/- 68
Libanesi	340 +/- 66
Africani settentrionali	732 +/- 168

Dalla grandezza degli errori standard si deduce che soltanto i nordafricani non hanno contribuito in modo rilevante al pool genico sardo, mentre l'Italia e la Grecia sono state probabilmente i luoghi d'origine dei primi occupanti del Neolitico. Gli uomini neolitici provenivano a loro volta dal Medio Oriente e dalla Turchia, ma probabilmente durante il passaggio attraverso la Grecia e l'Italia meridionale il loro genotipo fu diluito dal flusso genico delle popolazioni mesolitiche locali"¹⁸. Per concludere con la storia del muflone da cui siamo partiti, possiamo affermare che l'unico posto, oltre alla Sardegna e alla Corsica, ove è possibile trovare oggi l'*ovis orientalis*, una specie molto simile al muflone, sono le regioni del Caucaso, dell'Armenia e della Persia, dove è conosciuto col nome di muflone dell'Asia Minore.



Mufioni sui monti di Oliena. Località Sovana

foto S. Mussone

- 1) F. CETTI, *I quadrupedi di Sardegna*, Sassari 1774.
- 2) Invenio apud auctores graecos animal cervo minus, et pilo demum ac dente simile, quod ophion vocatur; Sardiniam eum tantum ferre solitam; hoc interiisse arbitror (lib. XXVIII, cap. IX).
- 3) F. CETTI, *op. cit.*
- 4) F. CETTI, *ibidem*.
- 5) F. CETTI, *ibidem*.
- 6) Cfr. L. COLUMELLA, *De re rustica*, lib. VII, cap. II.
- 7) F. CETTI, *op. cit.*
- 8) PORCACCHI, *Delle isole più famose del mondo*, citato dal Cetti nella sua opera.
- 9) F. CETTI, *op. cit.*
- 10) SILIO ITALICO, XII, 370.
- 11) ISIDORO, 40.
- 12) PAUSANIA, X, 17. Per tali notizie vedi E. Pais, *Sardegna preromana*, Roma 1909.
- 13) BRISSONIO, *Regnum animale*, citato dal Cetti.
- 14) DAPPER, *Description des îles de l'Archipel*, citato dal Cetti.
- 15) IN BUFFONE, *Dégénération des animaux*.
- 16) F. CETTI, *op. cit.*
- 17) A. BRESCIANI, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati con gli antichissimi popoli orientali*, Napoli 1850.
- 18) CAVALLI-SFORZA - MENOZZI - PIAZZA, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano 1997.

Dolores Turchi e Alkis Raftis

Quando in Sardegna i mufloni erano tanti

In un articolo pubblicato in Germania nel 1893 nell'Illustrierte Zeitung, siglato Alb.R., si legge a proposito della caccia ai mufloni in Sardegna:

"L'unica pecora selvatica che ancora risiede in Europa, nelle alture delle montagne della Sardegna e della Corsica, e' il muflone. Si pensa, dice Brehm, che nei tempi passati anche nelle Baleari e in Grecia vi siano state tracce di mufloni, per quest'idea non ha fondamento. Nel sud-ovest della Spagna, che viene detta la patria dei mufloni, non c'e' piu' traccia e forse non ve ne fu mai. E' stato scambiato con lo stambecco.

Ho fatto una ricerca molto accurata ed ho esaminato raccolte e collezioni di animali e di corna; ho anche interrogato tutti i cacciatori e i montanari, quali grandi conoscitori, ma hanno sempre risposto che oltre allo stambecco non abitava nessuna pecora selvatica o qualcosa di simile nella penisola iberica. Ora i mufloni si trovano ancora in Sardegna e in Corsica, in branchi di 50-100 esemplari, e la' sono conosciuti dai montanari sotto il nome di Muffione, Muffura, Mufla o Muflon. Gli antichi Romani distinguevano i mufloni corsicani dai sardi, che Plinio chiama Mu-smon, mentre i Greci li chiamavano Ophion, e Umbri erano chiamati gli incroci. In tempi lontani, durante la caccia grossa, venivano uccisi dai 400 ai 600 mufloni, mentre oggi,

nella caccia effettuata dai borghesi, si riesce a catturarne raramente dai 30 ai 40 esemplari.

Nei racconti dell'abate Getti, che abitava in Sardegna alla fine del 1700 (a lui dobbiamo le prime precise descrizioni dei mufloni), i mufloni abitavano nelle zone isolate delle montagne dell'isola e soprattutto nelle cime piu' alte. Branchi di queste pecore selvatiche si trovavano nell'Argentiera, nella Nurra, altri nella zona di Iglesias e Teulada. L'origine della stirpe ha luogo e vive tuttora nella zona orientale dell'isola, numerosi sul Lerrone, una montagna vicino a Pattada, oltre a Budduso' e Nuora. Per l'area centrale della loro abitazione pare sia il monte Pradu di Oliena e da lù si diffonde sopra Fonni e nel Sarrabus. La lunghezza dei mufloni e' di un metro e 25 cm, l'altezza al collo (garrese) di 70 erri e il peso puo' variare da 40 a 50 kg. Le corna del maschio possono arrivare ad una lunghezza di circa 65 cm e pesano da 4 a 6 kg. La femmina, percettibilmente molto piu' piccola, ne e' sprovvista o ha raramente corna corte, massimo di 5-6 cm. Il colore dei mufloni e' un rosso simile a quello della volpe, sul dorso e' d'un bruno piu' scuro e la testa e' grigio perla. La femmina ha dappertutto un colore leggermente piu' chiaro. L'alba sosta ancora nel paese montuoso. Due cacciatori indigeni, con i loro variopinti costumi, hanno scalato una ripida parete e davanti a loro appare una grande valle, l'abituale rifugio d'un grosso branco di mufloni. Qui sostano e aspettano che spunti il giorno. Finalmente a oriente l'orizzonte si tinge d'un giallo pallido. Vapori di nebbia si ergono nella valle e si arrampicano come brandelli dilaniati sulla parete. Ora tutto e' chiaro, diventa giorno e si muove qualcosa anche nella valle; piano piano, in salita, vediamo il branco. Si avvicina ancora qualche ritardatario e, con prudenza, poggiando il grosso fucile sopra una roccia, uno dei sardi si prepara a sparare. Lo sparo rulla tuonando e amplifica l'eco centinaia di volte e tutto il branco, infuriato, fug-ge verso il monte. Un maschio colpito si scansa da un lato e un secondo colpo di fucile lo fa accasciare, per subito si rialza sugli zoccoli e segue, benché piu' lentamente, il branco che fugge all'impazzata. Cautamente scendono i cacciatori e piano avanzano sulla traccia dell'animale ferito.

Per la grande tenacia di questa pecora selvatica vale fra i cacciatori il detto che un animale non puo' morire prima che sia stata versata l'ultima goccia del suo sudore. La ricerca e' molto lunga prima che il cacciatore possa impossessarsi della sua preda e capita talvolta che non riesca neppure a trovarla, se l'animale ha ancora la forza di salire tanto in alto, dove il piede umano non puo' raggiungerlo. In questo caso, quando muore, diventa facile preda di aquile e avvoltoi.

Traduzione dal tedesco di Anna Heidorn

L'articolo, o meglio l'elzeviro, é assai interessante, perchú prospetta la situazione dei mufloni in Sardegna alla fine del secolo scorso. Erano ancora tanti e si cacciavano in modo indiscriminato. Per questo molti cacciatori accorrevano dai paesi d'oltremare per prendere parte a questa "emozionante caccia" che ha avuto il merito di sterminare, entro la prima meta' di questo secolo, i pochi mufloni ancora superstiti. Tant'e' che per ripopolare la Sardegna di questi animali ci si e' dovuti rivolgere alla Corsica, che aveva saputo preservare la specie con piu' avvedutezza. Trasportati dall'isola vicina, i mufloni hanno trovato un habitat naturale assai idoneo. Oggi la caccia e' rigorosamente vietata e a poco a poco stanno ripopolando la Sardegna. L'articolista afferma che un secolo fa questi animali erano ancora abbondanti, anche se durante la caccia grossa si riusciva ad abbatteerne dai 40 ai 50 esemplari per volta, piu' per la difficulta' dell'ambiente, visto che si rifugiavano nei luoghi piu' impervi delle montagne, che per eventuali limiti imposti dalle autorita'. Nei secoli precedenti invece, come afferma l'abate Francesco Getti, che scrive nel 1774, di mufloni se ne abbattevano dai 400 ai 600 esemplari per volta.

L'informazione da una chiara idea di quanto questi animali fossero numerosi nell'isola. Nel suo libro "I quadrupedi di Sardegna" il Getti, che dimoro' a lungo nell'isola, ed ebbe quindi modo di osservare i mufloni, offre delle importanti informazioni. Innanzi tutto sfata la credenza che questi

animali vivessero anche in altre parti d'Europa, come la Grecia, la Spagna, ecc, poi si sofferma a descriverne minuziosamente l'aspetto, per distinguerlo da altri animali che hanno o potrebbero avere caratteristiche simili: "L'Ofio, in qualitu' di cervo, non esiste in Sardegna, scrive il Getti, ne' credo vi sia stato mai, benchi Plinio lo creda distrutto. Gli scrittori greci ricordarono un ofio; dissero essere un animale speciale della Sardegna, e lo paragonarono al cervo; Plinio, o perchì non lo trovasse tra i cervi, o perchì non conoscesse bene i quadrupedi sardi, lo giudica perito². Ma parmi verissima l'opinione che l'ofio altro non sia se non il mufloni"³. Per rendere piu' verosimile la sua opinione, il Getti fa notare alcune sorniglianze tra cervo e mufloni, sia nel pelo che nella dentatura, per cui in antico poterono facilmente essere confusi. Se l'ofio non fu scambiato col mufloni, se ne deve dedurre che e' scomparso, argomenta il Getti, giacchi oggigiorno quest'animale non si conosce. Il Getti tenta anche una prova linguistica sul nome di questi due anima-li: "... da muflon a ofio e' poca la discrepanza, certo non piu' che da muflon a mu-simon; eppure il musimon degli antichi e' il muflon presente; anzi da molti oggi pure dicesi non muflon, ma mufion; di modo che l'appellazione da mufion a ofion non si differenzia se non della semplice lettera iniziale m, che nel-l'un si mette, nell'altro si tace; pare evidente non indichino tali appellazioni se non un animale medesimo. Non e' pertanto perduto l'ofio, come penso' Pli-nio, ma neppure esiste fra i cervi, come fanno intendere i Greci"⁴. La scarsa conoscenza del mufloni da parte dei non sardi ha certamente contribuito alle descrizioni inesatte sul conto di questo animale. Le sue corna non sono piene ni decidue come quelle del cervo, ma simili a quelle del montone, benchi piu' regolari e di maggior mole. La femmina non ha corna e il suo corpo e' leggermente piu' grande di quello della pecora.

Il mufloni ha lo stesso modo di belare del montone, "cio' sapendo, scrive il Getti, i cacciatori s'appiattano tra le macchie, e belando come le pecore, traggono l'innocente mufloncino nelle loro imboscate. Il palato, giudice dei piu' fini alimenti, trova un mangiare quasi identico nella carne del mufloni e in quella del montone... Il latte pure della muflona si dice essere migliore di quello della capra e denso quanto quello della pecora... Spogliato il corpo del

mufloni delle parti molli, rimane uno scheletro di montone, a riserva dell'ossatura della coda"5.

Il muflone e' un animale assai timido e si spaventa ad ogni rumore; questo rende la sua caccia difficilissima. E' rapido nella fuga ma poco resistente. Nel terreno pianeggiante si raggiunge facilmente, percio' si tiene quasi sempre tra i dirupi. Vivono aggregati in grossi gruppi e il piu' vecchio e' sempre il capo. E' facile addomesticarli, percio' varie persone li tengono in casa, trovandoli infinitamente piu' graziosi e vivaci dei montoni. Si adattano facilmente a seguire il cavallo e l'uomo, conoscono la casa del padrone e vanno e vengono. Gli animali nati dall'accoppiamento del mufloni con la pecora vengono chiamati umbri. Pare anche che questi umbri siano a loro volta fecondi. Il Getti scrive di averlo verificato nel villaggio di Atzara: "Un mufloni coprù una pecora e ne nacque l'umbro; l'umbro ricoprù da capo la pecora ed un secondo umbro ne nacque". Ma il Getti non e' sicuro della continuita' della fecondazione perche' scrive: "... non basta la fecondita' dell'umbro accoppiato con la pecora, e si richiede accoppiamento fecondo di umbro con umbro". Solo cosù si puo' verificare se la fecondita' continua. Il Getti confessa di non essere a conoscenza di esperienze del genere e pertanto non puo' affermare se vi e' identita' di specie tra il mufloni e la pecora. Elementi che potrebbero deporre a favore dell'identita' potrebbero essere, sempre secondo il Getti, la voce analoga, la grande somiglianza del capo, per non dire del corpo. "Aggiungasi ancora il giudizio degli animali medesimi; paiono accordarsi ambedue a dire che sono un sangue istesso, che malgrado i cambiamenti sanno ravvisare gli uni negli altri la comune origine; il mufloni sembra dire che esso e' una pecora, e la pecora scambievolmente sembra dire che essa e' un mufloni... Talora il mufloni si spicca dalla montagna e viene spontaneamente a incorporarsi fra le pecore e a menare vita insieme; scambievolmente l'agnel della pecora, tolto dalla madre, se scopre una mu-flona, gridando e correndo disperatamente la perseguita per poppare; sembra chiederle, di giustizia, che perduta la madre, essa per ragion di sangue succeda nel carico di allevarlo".

Tuttavia il Getti, nonostante queste considerazioni, non si sente di definire con certezza il mufloni una pecora selvatica, anche perchi, secondo alcuni antichi

autori, esistevano pecore selvatiche coperte di lana il cui colore non era il color rosso selvatico. Secondo lui infatti le pecore selvatiche che esistevano in Frigia al tempo di Varrone erano lanute, visto che quest'autore le chiama 'pecore lanute'; così come ritiene che non dovessero essere di color rosso selvatico i montoni selvaggi che dall'Africa furono portati a Cadice per gli spettacoli, se Marco Columella, colpito dal loro colore, li accostò alle pecore domestiche⁶. Nell'esaminare i pro' e i contro per stabilire se il muflone è una pecora selvatica, il Getti conclude: "La miglior via a chiarire la questione sarebbe l'esperienza: converrebbe abbandonare un branco di pecore alla vita e luoghi silvestri, oppure trarre mufloni a vita domestica; se l'una specie nacque dall'altra, l'una nell'altra di necessita' ritornerebbe. e' incerto dentro qual tempo la rivoluzione si opererebbe, forse non sarebbe su' tosto, perciò non si tenta"⁷. Dopo aver disquisito a lungo, il Getti indica i luoghi dove i mufloni si trovavano ai suoi tempi: "...il centro sembra il monte Pradu, sopra Oliena, di la' si sono propagati ancora per Fonni insino al Sarrabus. Non sono pertanto comuni a tutto il regno, ed ivi medesimo, ove sono, non sono facili a cacciare, per cagion dei dirupi e del loro avvedimento. Se la fortuna aiuta, il macello puo' andare infino ad un centinaio, ma la fortuna e' rara". Queste considerazioni il Getti le traeva dalla sua esperienza personale; mette perciò in dubbio, e giustamente, le affermazioni di qualche geografo¹¹ che attribuiva l'aria malsana della Sardegna alla grande quantita' di carcasse di mufloni che ricoprivano il territorio. Era a suo avviso impossibile consumare tutti quelli che si ammazzavano, tanto era grande il numero, perciò le carcasse andavano in putrefazione e i miasmi infettivi si spandevano sopra novemila miglia quadrate. Non commentiamo simili assurda'! Ma da dove provenivano i mufloni? Il Getti scrive: "Non v'e' in Italia cio' che v'e' in Sardegna, ni in Sardegna v'e' quel d'Italia. Il muflone in questo confronto e' il pezzo piu' eminente; or l'Italia l'ignora del tutto, ni v'e' memoria che vi sia stato mai"⁵. Questa particolarita', aggiungiamo noi, l'avevano gia' notata i Romani. Silio Italico scriveva a proposito dell'antichissima terra di Sardegna: "Serpentum tellus pura, ac viduata venenis..."¹⁰, e Isidoro gli faceva eco: "In ea neque serpens gignitur, neque lupo..."¹¹, cose che d'altronde mostrano di sapere anche Sallustio e Pausania¹². Ma torniamo al Getti: "Il muflone, mentre non

e' in Italia, ni in Francia, ni in Spagna, ni in Africa, e' nel Levante. Vi si trova come in sua sede propria su fattamente, che Brissonio Io chiama *Capra orientalis*[^]; ni senza ragione... Cipro e' uno dei luoghi ove il muflone si trova, secondo la relazione di Dapper"; e si trovava pure in Grecia, ove il vide e descrisse Pier Belone¹⁵. Questo solo animale pertanto basta a porre nei quadrupedi sardi un gran carattere orientale... Il sistema adunque dei quadrupedi sardi e' molto orientale, molto greco. Si puo' pertanto con molta ragione avanzare che i quadrupedi vennero in Sardegna da quella parte. Non poterono venire se non in conseguenza della venuta degli uomini; da quella banda pertanto, dal Levante, dalla Grecia venne la gente a popolare la Sardegna... Se cio' fu, saranno pure venuti costumi orientali, li quali, nonostante il tempo e i commerci, si saranno forse conservati, almeno parzialmente... Non conviene cercare nelle citta', sedi d'incostanza, ma nei soggiorni campestri, meno splendidi e piu' sodi. TI costume vi e' orientale e greco si fittamente, che abbraccia ogni specie di costume; costume di vestire, costume di vitto, costume di decenza, costume di lavoro,, costume di feste"¹⁶. Il Getti elenca una lunga serie di usanze sarde simili a quelle della Grecia micenea e di altri popoli orientali. "Mille volte, veggendo l'ospitalita' e i costumi delle campagne sarde mi venne in capo Omero...". Quanto questi costumi fossero evidenti nel XVIII secolo per coloro che soggiornavano a lungo nell'isola, lo possiamo constatare non solo da quanto scrive il Getti, ma anche dalle testimonianze dei numerosi visitatori che ad essa approdavano. Ricordiamo per tutti Antonio Bresciani¹⁷. Oggi abbiamo sistemi diversi per indagare su queste origini greco-orientali. C'e' l'archeologia. I cocci micenei si trovano abbondantemente un po' dovunque, addirittura anche negli strati di fondazione di qualche nuraghe e se andiamo piu' indietro nel tempo incontriamo parecchie statuine cruciformi, di tipo egeo-ci ci adico, e ancora piu' indietro le statuine steatopigie simili a quelle che si trovano nell'Anatolia. Un'ulteriore conferma alle ipotesi avanzate dal Getti oltre due secoli orsono possiamo oggi averla con strumenti piu' scientifici, attraverso lo studio del DNA dei Sardi. Secondo le piu' recenti ricerche fatte attraverso l'esame del DNA, sembra che i Sardi si differenzino dalle popolazioni circostanti per

accostarsi soprattutto a quelle orientali. In Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza si legge: "In base ai dati da noi usati, relativi a un numero maggiore di geni, le distanze (x10000; con gli errori standard associati) dei Sardi dalle popolazioni di maggiore rilievo sono: Greci 190+/-30

Italiani 221+/-54

Baschi 261+/-68

Libanesi 340+/-66

Africani settentrionali 732 +/- 168 Dalla grandezza degli errori standard si deduce che soltanto i nordafricani non hanno contribuito in modo rilevante al pool genico sardo, mentre l'Italia e la Grecia sono state probabilmente i luoghi d'origine dei primi occupanti del Neolitico. Gli uomini neolitici provenivano a loro volta dal Medio Oriente e dalla Turchia, ma probabilmente durante il passaggio attraverso la Grecia e l'Italia meridionale il loro genotipo fu diluito dal flusso genico delle popolazioni mesolitiche locali"13. Per concludere con la storia del muflone da cui siamo partiti, possiamo affermare che l'unico posto, oltre alla Sardegna e alla Corsica, ove e' possibile trovare oggi l'ovis orientalis, una specie molto simile al muflone, sono le regioni del Caucaso, dell'Armenia e della Persia, dove e' conosciuto col nome di muflone dell'Asia Minore.

1) E GETTI, I quadrupedi di Sardegna, Sassari 1774.

2) Invenio apud auctores graecos animai cervo minus, et pilo demum ac dente simile, quod ophion v oca tur; Sardiniam eum tantum ferre solitam; hoc interiisse arbitrar (lib. XXVIII, cap. IX).

3) F. CETTI, op. dt.

4) F. GETTI, ibidem.

5) K GETTI, ibidem.

6) Cfr. L. COLUMELLA, De re rustica, lib. VII, cap. IL

7) F. GETTI, op. dt.

- 8) **PORCA CCHI**, Delle isole piu' famose del mondo, citato dal Getti nella sua opera.
- 9) **F. GETTI**, op. dt.
- 10) **SILIO ITALICO**, XII, 370.
- 11) **ISIDORO**, 40.
- 12) **PAUSANIA**, X, 17. Per tali notizie vedi **E. Pais**, Sardegna preromana, Roma 1909.
- 13) **BRISSENTO**, Regnum animale, citato dal Getti.
- 14) **DAPPER**, Description des iles de l'Arckipel, citato dal Getti.
- 15) **IN BUFFONE**, Diginiraiyon des anumaux.
- 16) **KGKTIM**, op. at.
- 17) **A. BRESCIANI**, Dei costumi dell'isola di Sardegna comparali con gli antichissimi popoli orientali, Napoli 1850.
- 18) **CAVALLI-SFORZA - MENOZZI - PIAZZA**, Storia e geografia dei geni umani, Adelphi, Milano 1997.